



Conferenza Stampa di presentazione della Tappa Continentale del Processo Sinodale 2021-2023



Sala Stampa Vaticana, 26 agosto 2022

Intervento padre Giacomo Costa, Consultore della Segreteria Generale del Sinodo e Responsabile della Task Force per l'elaborazione del Documento per la Tappa Continentale

L'elaborazione del Documento per la Tappa Continentale e la Tappa Continentale

1. Ascoltare per camminare insieme

All'interno dell'itinerario del Sinodo 2021-2023, la fase continentale è una delle tappe in cui si articola la consultazione del Popolo di Dio. Quindi **il principale obiettivo continua a essere l'ascolto**, guidato ancora dal medesimo interrogativo di fondo che ha ispirato il primo anno di cammino: «come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel “camminare insieme” che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale»? (DP n. 2). Questo ci aiuta a mettere a fuoco un punto molto importante: il Sinodo non è l'occasione per affrontare tutti i problemi della Chiesa in modo generico, ma mettendoli in una prospettiva specifica e nel dinamismo della missione, cioè interrogandosi ogni volta su che cosa aiuta a camminare insieme per annunciare il Vangelo.

Quindi, se dovessimo sintetizzare in uno slogan il senso di questa tappa, potremmo dire che è “ascoltare per camminare insieme e annunciare insieme”. **Camminare insieme**, su una strada condivisa, vuol dire fare lo sforzo di rispettare le differenze di ciascuna Chiesa locale e anche di ogni fedele, senza imporre a tutti lo stesso passo.

Così, il cammino sinodale diventa l'occasione per praticare quel sogno di costruzione di un “noi” che anima il magistero di Papa Francesco fin dal suo inizio, dall'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (cfr n. 220: «diventare un popolo è qualcosa di più, e richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta. È un lavoro lento e arduo che esige di volersi integrare e di imparare a farlo fino a sviluppare una cultura dell'incontro in una pluriforme armonia»). È ancora l'invito alla base dell'enciclica *Fratelli tutti*: «siamo chiamati a invitare e incontrarci in un “noi” che sia più forte della somma di piccole individualità; ricordiamoci che “il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma”» (n. 78, con citazione di EG n. 235).

Fare sinodo, cioè camminare insieme, è allora il modo per reagire alla frammentazione, all'individualismo, alla solitudine, alla autoreferenzialità che caratterizza tutte le nostre società, le nostre Chiese, ciascuno di noi. Come evidenzia molto bene l'enciclica *Fratelli tutti*, è questa cultura la radice delle guerre e di tutti quei fenomeni in cui l'altro, con la sua originalità, viene negato, in nome di una omogeneità che è l'imposizione di un unico punto di vista, complice anche la manipolazione che spesso si serve della rete e dei social media. A sradicare questa cultura non possono certo bastare documenti o indicazioni che vengono dall'alto: occorre coinvolgere le persone, far fare loro una esperienza concreta di incontro: questo spiega la dinamica della prima fase del

cammino sinodale, quella dedicata alla consultazione, prima a livello diocesano e nazionale (che ha occupato lo scorso anno), e ora a livello continentale, secondo la dinamica che oggi presentiamo.

Come abbiamo sentito, la fase diocesana ha costruito un tessuto di relazioni tra persone o gruppi fin al livello delle parrocchie, dentro e fuori la comunità cristiana (con i mondi delle professioni, con le persone più ai margini, ecc...); lo abbiamo vissuto anche qui in Italia, anche tra diocesi vicine. Queste relazioni sono un frutto prezioso del cammino svolto, che dobbiamo continuare a coltivare: è grazie a questa esperienza di incontro con chi ci è vicino e a cui siamo chiamati a “farci prossimi” che la fraternità e l’amicizia sociale smettono di essere nozioni astratte.

La tappa continentale punta ad allargare questa dinamica, investendo le relazioni tra Chiese e Conferenze episcopali vicine, all’interno di quelli che abbiamo chiamato “Continenti”, ma che non vanno intesi in senso unicamente geografico. A scala globale, le situazioni sono le più diverse. A volte ci sono organismi già sperimentati ma, come qui in Europa, non è detto che si riesca effettivamente a camminare insieme. Un recente articolo si interrogava sulle relazioni tra le Chiese dell’Europa orientale e dell’Europa occidentale, così come tra quelle del settentrione e quelle del Sud del continente. Ci sono sensibilità diverse e, dobbiamo riconoscerlo, anche spaccature. È proprio per affrontarle stiamo facendo il Sinodo! In altri “Continenti” ci possono essere esperienze ancora più consolidate, come ad esempio in America latina, mentre altrove l’incontro e la collaborazione stanno muovendo i primi passi, e il Sinodo rappresenta uno stimolo ad andare avanti.

Per questo una task force interna alla Segreteria si occupa di accompagnare da vicino ogni Continente non per imporre un modello uguale per tutti, che non potrebbe esserci, ma curando che ciascuno trovi il modo appropriato alle sue circostanze di creare un’occasione di scambio e di confronto. Come esempio, ascoltiamo ora la testimonianza di Susan Pascoe, che fa parte di questa task force insieme a Mauricio Lopez e a me, aiutati da Maike Sieben e Pedro Paulo Weizenmann. In particolare Susan ci racconterà la sua esperienza di accompagnamento del percorso dell’Oceania.

[*Testimonianza di S.P.*]

Grazie Susan: la tua testimonianza ci aiuta a capire che cosa significa accompagnare le chiese di quello che chiamiamo un “Continente” a confrontarsi, creare relazioni e fare emergere intuizioni comuni, divergenze e difficoltà da affrontare per camminare insieme.

2. Un dialogo tra Chiesa universale e Chiese locali

La grande novità del Sinodo 2021-2023 è che la consultazione avviene anche attraverso un dialogo tra la Chiesa universale e le Chiese locali. Anzi, è proprio questo lo specifico della tappa continentale che già Sua Eminenza il card. Grech ha bene messo in evidenza. Il Sinodo non è un processo di astrazione progressiva che si stacca man mano da terra, dalla realtà quotidiana per salire a livelli sempre più remoti, ma è un processo di andata e ritorno. Si crea così una circolarità tra coloro che sono incaricati di ascoltare e coloro che vengono ascoltati, ovviamente nei limiti del possibile (i tempi sono sempre limitati) ma con una grande disponibilità della Segreteria a imparare da quanto si ascolta, anche rivedendo il modo in cui le cose funzionano. Ma concretamente, in questa tappa continentale, come si svolgerà questo dialogo, nella prospettiva “circolare” di cui parlava il card. Grech?

- a. Il punto di partenza sono i contributi ricevuti dalla Segreteria del Sinodo come risposta agli stimoli del Documento preparatorio: le sintesi preparate da ciascuna Chiesa particolare (Conferenze episcopali e organismi equivalenti delle Chiese orientali), i contributi dei dicasteri vaticani, e delle Unioni dei Superiori Maggiori delle religiose e dei religiosi, ecc. Molti sono già pervenuti, e altri stanno ancora arrivando. A questi si aggiungono le circa 800 osservazioni

arrivate direttamente alla Segreteria da singoli e gruppi di varie parti del mondo e i documenti che raccolgono il frutto di seminari e incontri a cui la Segreteria ha partecipato: tra i vari, come esempio cito il seminario su discernimento e processi decisionali a partire dalle tradizioni spirituali di diversi istituti religiosi.

- b. Nel corso del mese di settembre viene elaborato un testo frutto dell'ascolto di tutte queste voci. Un tempo sarebbe stato l'*Instrumentum laboris* per la successiva Assemblea dei vescovi, mentre adesso avremo prima un documento intermedio, il Documento per la tappa continentale (DTC). Elaborarlo è un lavoro delicato: da una parte deve raccogliere tutte le voci, dall'altra scegliere (o meglio discernere) i punti prioritari che emergono dalle consultazioni. Su questo tornerò fra poco con maggiori dettagli.
- c. Una volta redatto e approvato, questo testo sarà rimandato rinviato a tutte le diocesi e conferenze episcopali. Non si tratta di ripetere il lavoro dell'anno scorso, ma di confrontarsi attraverso il DTC con l'esperienza delle altre Chiese particolari di tutto il mondo.
- d. In particolare, le Chiese particolari (Conferenze episcopali e organismi analoghi delle Chiese orientali) sono chiamate a incontrarsi con un obiettivo preciso: riconoscere all'interno del DTC quali intuizioni vanno valorizzate a partire dalla loro prospettiva continentale e quali questioni richiedono di essere affrontate: sono sicuro che non possano non essercene. Ma soprattutto lo scopo più ambizioso e perciò più difficile degli incontri continentali è identificare le priorità. Le modalità di realizzazione degli incontri continentali non sono state fissate in modo uniforme a livello centrale, ma si è chiesto a ciascun Continente di organizzarsi: il materiale che trovate in cartella stampa indica le date e le procedure a oggi definite. In generale si può dire che gli incontri continentali prevedono una fase di Assemblea ecclesiale, durante la quale è raccomandata una ricca rappresentanza di tutte le componenti del popolo di Dio, anche se non è stata stabilita una "formula" di partecipazione uniforme e rigida. Poi ci sarà una fase di Assemblea episcopale: tenendo presente che siamo ancora nella fase consultiva, il ruolo dei Vescovi sarà soprattutto di "validare" collegialmente il testo, riconoscendolo come frutto di un autentico ascolto di tutto il Popolo di Dio del continente affidato al loro ministero. In una prospettiva di "circolarità" e di dialogo, è auspicabile che dopo l'incontro continentale si possano trovare modalità per "restituire" il testo a tutto il Popolo di Dio prima di inviarlo alla Segreteria generale, in modo che esso sia corroborato da un consenso ecclesiale il più ampio e consapevole possibile.
- e. A partire dalle sintesi prodotte a livello continentale sarà poi elaborato l'*Instrumentum laboris* che in pratica tratterà le linee principali dell'agenda dell'Assemblea sinodale di ottobre 2023. Per questo è importante lo sforzo di individuare le priorità a livello di ciascun Continente.
- f. Il DTC si pone al servizio di questo lavoro e non va interpretato come una bozza, solo da emendare, di un Documento finale, ma come testo che offre spunti su cui le Chiese particolari e poi gli incontri continentali devono lavorare per identificare quelle che ritengono essere le priorità dal loro punto di vista. Per questo ci aspettiamo reazioni differenziate, così come il fatto che alcuni stimoli del DTC saranno ripresi in alcuni Continenti, mentre risulteranno meno significativi per altri.

3. Il DTC e la sua elaborazione

Alla luce della dinamica che abbiamo appena tracciato risulta chiaro che il DTC è uno strumento chiave di un dialogo, che, come avete ormai capito è non solo tra Chiese particolari e Chiesa universale, ma anche in qualche modo tra le singole Chiese particolari, in particolare all'interno di ciascun Continente (ma in modo indiretto anche a livello globale). Al tempo stesso è e deve rimanere uno strumento: quello che conta veramente che si stabiliscano relazioni e si entri in dialogo.

Il processo di stesura del DTC non è un puro lavoro di sintesi o di distillazione dei materiali pervenuti, come potrebbe fare anche una macchina ad esempio sulla base dei termini più ricorrenti. È piuttosto un cammino di ascolto dello Spirito e di discernimento in comune: si svolgerà in un clima di preghiera, con ascolto della Parola, celebrazione condivise e momenti di silenzio perché, con una libertà interiore e un dialogo franco,

ciascuno di coloro che vi prenderanno parte possa aprirsi all'ascolto di ciò che in profondità il Popolo di Dio cerca di comunicare anziché portare avanti le proprie priorità o la propria agenda.

Faremo tutto il possibile perché il DTC sia pronto entro la fine di ottobre almeno nelle lingue principali. Il tempo non è molto, perché il lavoro va svolto in modo consono allo stile del processo. Ad esempio i materiali ricevuti non vanno semplicemente catalogati e letti velocemente, ma ascoltati in profondità e interrogati da una pluralità di prospettive. È il lavoro che abbiamo cominciato a fare da qualche giorno.

Il lavoro di stesura del DTC è affidato a un gruppo composto dal Card. Segretario, dai Sottosegretari e da alcuni ufficiali della Segreteria del Sinodo, più i membri del Comitato di coordinamento, a cui si aggiungono altre 25 persone circa, scelte in modo da assicurare un certo mix in termini di provenienza geografica (almeno tre per "continente", qualcosa di più per Europa e Asia), "collocazione" ecclesiale (7 sacerdoti diocesani, 7 tra religiose e religiosi e 11 laici) e genere (9 donne e 16 uomini).

Questi 25 "esperti" (trovate l'elenco nella cartella stampa) non sono stati scelti per infondere le loro idee nel DTC, ma per essere lo strumento attraverso cui può risuonare la voce del Popolo di Dio di tutte le parti del mondo, facendo emergere gli elementi salienti della prima fase di consultazione. Colgo l'occasione per ringraziarli della generosità con cui si sono resi disponibili. Tutti loro hanno accesso ai materiali pervenuti e si sono impegnati a mantenere il segreto sui loro contenuti: chiediamo ai media di cercare di rispettare questo loro impegno! In particolare i materiali sono stati suddivisi e assegnati in modo che ciascuno sia letto più volte, da persone diverse per provenienza, collocazione ecclesiale, competenze disciplinari, ecc. Ciascuno stenderà una scheda sintetica per ogni documento letto e una analitica o di insieme, in cui, a partire dalla propria prospettiva, evidenzierà quanto gli appare particolarmente significativo. Significativo non è solo ciò che ricorre con maggiore frequenza: altrimenti avremmo fatto compilare un questionario per poi farne elaborare i risultati da un computer. Altrettanto significativo può essere qualcosa che appare anche in un solo contributo, ma che mette le cose in una luce nuova, le rende più chiare o ancora sembra aprire un itinerario promettente verso il futuro.

In questo momento ciascuno sta lavorando a casa propria, nelle più diverse parti del mondo, ma dal 20 settembre tutto il gruppo si riunirà per due settimane di lavoro comune, che prevede una successione di tre passi:

- a. In un primo tempo confronteremo i risultati delle diverse letture per arrivare a un quadro complessivo di quanto emerge, o meglio per far emergere con chiarezza sempre maggiore i nuclei più profondi e gli elementi più significativi, secondo i criteri appena illustrati. Su questa base verrà elaborato un primo schema del DTC.
- b. Il secondo passo è quello della scrittura: a ciascuno sarà chiesto di contribuire alla stesura di porzioni di testo relative ai diversi nuclei identificati. Per dare omogeneità al testo, la redazione definitiva sarà affidata a due redattori (una donna e un uomo, entrambi laici) e si svolgerà contemporaneamente in due lingue (italiano e inglese). È la prima volta che questo accade, ma procedere in questo modo garantisce un progressivo affinamento di un testo al di là delle espressioni idiosincratiche di un'unica cultura.
- c. L'ultimo passaggio è rappresentato dalla verifica e dall'approvazione, attraverso una rilettura orante personale e di gruppo a cui parteciperanno anche coloro che in ultima istanza sono responsabili del testo, e cioè il Consiglio Ordinario della Segreteria generale, oltre ad alcuni membri delle quattro Commissioni istituite presso la Segreteria generale a servizio del cammino sinodale (che parteciperanno da remoto).

Siamo consapevoli che questo processo ha i suoi limiti, primo tra tutti il tempo. Ma è anche un processo innovativo, per non dire pionieristico: è qualcosa che non è mai stato fatto, e che anzi si chiarisce sempre meglio via via che si procede nel cammino. Ci rendiamo conto di aver imparato molto durante questo primo anno, e intendiamo continuare a sperimentare e crescere nella nostra comprensione di che cosa significa camminare insieme e di come si possa aiutare il Popolo di Dio a farlo. In ogni caso, il testo del DTC, una volta prodotto, sarà nuovamente affidato alla riflessione e alla preghiera del Popolo di Dio e al suo *sensus fidei*; e questo ci rassicura. Stiamo davvero provando a camminare tutti insieme.